

“Coraggio, alzati, ti chiama!”

Dal 30/10 al 2/11 le comunità MEG dell'Italia si sono ritrovate nella città di Frascati per celebrare insieme il Convegno Nazionale sul tema “Missione e Coraggio”. Il vangelo di riferimento di quest'anno è l'episodio del cieco di Gerico (Mc 10,46-52): Gesù arresta i suoi passi all'insistente grido di Bartimèo, derelitto sulla strada, e, investito anch'egli da quell'ondata di coraggio che aveva sbalzato il cieco verso di lui, spogliandolo del suo misero mantello, accoglie questo gesto come una salvifica espressione di fede che gli ottiene il recupero della vista.

La sonora eco del grido di Bartimèo e la luminosa scia della sua intraprendenza aleggiavano di continuo cercando uno spiraglio in ognuno di noi, interrogando costantemente le nostre coscienze e stimolando così un approccio più fiducioso ed ottimistico all'evento. Ci siamo tutti infatti incamminati traboccanti di speranze, esigenze, pesi spirituali. C'è chi avvertiva una certa sterilità interiore, magari legata all'essersi accontentati della propria situazione, all'aver affossato desideri e progetti, un intimo scoraggiamento generato dal timore di non riuscire ad intessere solide relazioni all'interno e all'esterno della propria comunità, o anche dall'affollamento di dubbi e provocazioni nel nostro cuore... un timore pronto a degenerare in sfiducia, in se stessi e negli altri, e a minare quella relazione essenziale della nostra esistenza che è il rapporto con Dio. Il convegno poteva rappresentare quasi una distrazione dalla vita, un indebito allontanamento dalle mie responsabilità e dai calvari che devo percorrere quotidianamente.

Nessuno dunque era esente da piccole e grandi paure... e non è andata meglio ai responsabili della nostra comunità, chi più e chi meno in preda al panico per l'incarico affidato, verso il quale si nutriva un ansioso senso di incapacità e quasi di reciproca diffidenza con ragazzi e corresponsabili.

In realtà, come sosteneva padre Narciso Sunda, il gesuita che ha seguito i Pre-T, la soluzione ottimale a simili crisi consiste nel fare l'esatto opposto di ciò che la paura suggerisce. Gerico è la città in depressione, la città sotto il livello del mare nella quale è facile restare impantanati. E' una città che esiste da 8000 anni, e che è stata puntualmente ricostruita nonostante fosse di ostacolo. E' la città più antica, inoppugnabile, che sempre risorge e mi assilla, mi scoraggia, non mi fa sentire all'altezza: è la mia pietra di inciampo. Tentare di raderla al suolo è vana e pretestuosa utopia: possiamo soltanto domandare a Gesù di attraversarla con noi. Aver paura della paura (si perdoni la ripetizione) non porta a nulla: quei dubbi che si agitano in noi e le insicurezze che determinano, devono essere ascoltati, compresi, ed affrontati. Il rischio che si corre è infatti quello di armarsi dello scetticismo per giustificare così una condotta stagnante, per dirla con Joyce, la “paralisi della volontà”.

Ebbene, in ogni istante del Convegno, Gesù è transitato nei solchi di queste nostre piaghe. Per tutti sarà stato difficile viverlo al massimo, essere sempre svegli, presenti ed attenti, ma nessuno può dire di non aver avvertito il Suo passaggio istantaneo e rassicurante in un momento particolare:

- 1) quando, dopo le assemblee nelle quali i padri gesuiti ci presentavano, in forma di catechesi o, per i più piccoli, con una serie di scenette, il brano del vangelo, e dopo il tempo di “deserto” che ci era concesso per meditarlo e calarlo nella nostra vita quotidiana, eravamo chiamati a condividere pensieri, speranze, sogni, tutto quanto era emerso dal profondo del nostro cuore, prima e durante la riflessione: le esperienze degli uni arricchivano gli altri e viceversa, ed è stato incoraggiante riscontrare come le mie difficoltà e le mie aspirazioni siano le stesse dei miei coetanei, capire che non sono solo, né sono “il” solo a lottare, ma, trasfigurato in questo forte spirito di “comunione”, in nome della solidarietà c'è sempre qualcuno pronto a sostenermi;
- 2) nella ricchezza dei contenuti, scaturiti dal modo originale e suggestivo in cui ci è stata spezzata la Parola;
- 3) nell'incoraggiamento da parte dei responsabili, nei consigli che hanno dato ma anche nella convinzione e nella tenacia dimostrata nello svolgere il loro ruolo;
- 4) nella parola giusta detta al momento giusto: ad esempio, durante la veglia, il momento più introspettivo del convegno, abbiamo potuto rileggere la nostra vita accompagnati da letture, canti, preghiere, e soprattutto nel momento della confessione, vuoi per la bravura dei sacerdoti confessori, vuoi per la necessità di liberarsi di tanti affanni, è stata impressione comune il sentirsi perfettamente compresi, come se chi ci confessava già conoscesse ciò di cui intendevamo parlare, i problemi da cui ci sentivamo perseguitati;

5) nei sorrisi di chi era già stato: la molla che ha proiettato alcuni di noi a Frascati è stata la curiosità/necessità di assaggiare la stessa felicità impressa sui volti dei “veterani” del convegno, e da questo punto di vista possiamo dire con certezza di non essere stati per nulla delusi!

Anche le paure di chi aveva in affidamento bambini e ragazzi si sono lentamente dissolte. I responsabili sono rimasti stupiti dal modo in cui hanno affrontato il loro compito: al netto di qualsiasi preventiva programmazione, essi hanno raccontato meravigliati di non aver più sentito la propria voce, le proprie mani, come se stesse parlando e agendo qualcun altro al posto loro sovvenendo alle difficoltà di linguaggio e di comprensione.

Ecco dunque cosa è stato il Convegno per noi: un rigeneratore di serenità e coraggio. Ognuno ha portato con sé una parola, la chiave di un itinerario da gustare passo dopo passo alla volta di Atripalda. Per molti, questa tappa spirituale ha significato “fiducia”: in se stessi, nei propri sogni, negli altri come in Dio stesso. Fiducia nel tirare dritto senza paventare la delusione altrui: in fondo, il coraggio di Gesù è stato proprio quello di “saper deludere” gli altri!!!

Alcuni hanno vissuto questi giorni come un richiamo ad una vigile tranquillità: sentirci custodi gli uni degli altri, parte della loro vita, vivere consapevolmente la propria preziosità e “affidabilità” spirituale poiché anche il seme più insignificante riuscirà a mettere radici nel terreno in tempi, in luoghi e in modi che sfuggono alla nostra conoscenza, poiché ciò che conta è la certezza che il germoglio, una volta seminato, non potrà che fiorire.

Forte e chiaro è stato inoltre l'appello ad una crescente spontaneità e distensione spirituale, nell'interpretare quello spirito di reale affratellamento che ci caratterizza come uomini e come cristiani inglobandoci in un'unica grande famiglia dove unica legge è l'eterna accoglienza. E' stato davvero commovente ricevere l'ammirazione altrui per la regolare presenza dei sorrisi sulle nostre labbra e la propensione verso l'altro: segno che anche se restiamo fusti esili ed irrilevanti, forse abbiamo realmente messo radici nella fede e nell'amore, la vera linfa per saziare gli affamati di serenità, sostenendoli nella prova ed accompagnandoli nell'attraversamento delle loro Gerico.

Quest'anno il nostro movimento ha visto l'avvicendamento al suo vertice tra padre Loris e padre Andrea, in una commovente celebrazione nella quale il nuovo “custode dei nostri sogni” è stato rivestito della casula sacerdotale dal suo predecessore, come se fin dal primo momento avesse voluto indossare i panni di ogni iscritto immergendosi nella sua vita per camminare insieme a lui. Per lui il nostro cuore ha già predisposto uno spazio in cui potrà sentirsi confortato, certo della vicinanza spirituale e della preghiera che mai lasceremo spegnersi.

Ora siamo di nuovo in città... come tanti Bartimèo, forse ci sentiamo ancora afflitti da qualche residua cecità, o da timori reconditi, non siamo ancora riusciti a liberarci di quei mantelli nei quali è comodo nascondersi. Ora sarà difficile vivere ogni momento come il convegno, con la stessa tensione spirituale, ma dopo questa esperienza possiamo dire con certezza che abbiamo gridato più forte e che ci siamo alzati, consapevoli che nessuna parola detta o ascoltata si è dispersa nel dimenticatoio, per questo adesso siamo noi a voler gridare alla nostra folla: “CORAGGIO, ALZIAMOCI: CI CHIAMA!”.